

# CIO TU'N NO RIA

MAGGIO 1933 - XI  
NO XI - N. 5 Pubblicazione  
sile - Conto corrente con la Posta





# POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI

CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.

Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.

CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

**G. CAUDANO & C.** Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

**ANNO SANTO** → *Volete viaggiar bene?...*  
*...senza noie e senza rischi?*

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI  
**ALESSANDRO PERLO - TORINO** GALLERIA NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. teleg. "Transiter" - Telef. 40.667

*Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:*

- 1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
- 2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
- 3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
- 4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscifo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
- 5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
- 6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

## **VOI RICEVERETE SENZA SPESA**

*un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio di approfittare delle massime riduzioni ferroviarie e marittime.*

## **NON DIMENTICATE!**

Ufficio viaggi **ALESSANDRO PERLO** - Torino, Galleria Nazionale

**ORGANIZZAZIONE SPECIALE  
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI**

## **Abbonamento annuo:**

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10

PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

*Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO  
o RINNOVATO.*

Amministrazione: *Via Cuffolengo, 32 - Torino (109).*



ANNO XI  
NUMERO 5

MAGGIO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

*Crociata di preghiere per le Missioni.*

## Missionari numerosi e ferventi.

Particolar gioia devono provare tutti i soci e lettori di *Gioventù Missionaria* nel venire a conoscere l'intenzione dell'Apostolato della preghiera, proposto per questo mese dal Santo Padre a tutto il mondo cattolico.

La nostra associazione ha infatti come punto fondamentale del suo programma suscitare e aiutare le vocazioni missionarie, specialmente con la preghiera quotidiana.

\* \* \*

I nostri cari lettori saranno rimasti certamente sorpresi nel riscontrar nei gruppi fotografici, pubblicati il mese scorso, come siano numerosi gli aspiranti all'apostolato missionario. (E pensate che questo quadro è solo per la Congregazione salesiana).

È davvero consolante constatare come il Padrone della messe sia così generoso nell'inviare a tutte le case di formazione numerosi e buoni elementi i quali, cooperando alla sua grazia, diverranno ardenti pionieri della civiltà cristiana nelle terre d'oltremare.

Ma che sono mai queste lusinghiere speranze se consideriamo le impellenti necessità di evangelizzazione?

Anche attualmente si può ripetere il lamento del Divin Maestro: «La messe è molta ma gli operai son pochi».

Purtroppo, proporzionalmente ai bisogni delle Missioni cattoliche affidate ai Salesiani, gli aspiranti che si preparano

all'apostolato son come una *goccia d'acqua* nell'oceano.

### *Necessità di missionari.*

Non occorrono molte parole per persuaderci della necessità di missionari. Si pensi che tra gl'infedeli vi sono appena 12.900 sacerdoti con un miliardo e 22 milioni di anime.

La Cina, che è molto curata, conta 3400 sacerdoti per più di 400 milioni di anime. È vero che i cattolici son solamente 2.500.000, ma anche ammesso ciò, un sacerdote deve badare a 800 fedeli e pensar di convertire 138.000 pagani.

Anche l'India è privilegiata. Vi si annoverano però ben 350 milioni di abitanti, e concedendo anche solo un prete per ogni migliaio di anime, si richiederebbero 350.000 sacerdoti e cioè più di quanti ne dispone la Chiesa cattolica per tutto il mondo.

Verso il Polo Nord e il Polo Sud, alcuni Indi devono viaggiare una intera settimana per trovar un sacerdote; altri non lo vedono che una volta l'anno.

Nel bacino delle Amazzoni, le due prelatore del Rio Negro e di Porto Velho, che si estendono su 600.000 kmq. di fiumi e di foreste, contano una dozzina di missionari-sacerdoti.

Da noi, per quanto siano rari i sacerdoti, non è necessario camminare otto giorni per incontrarne uno, e si sa che cosa rappresenta il ministro di Dio.

Lì invece milioni e milioni non lo sanno, nè possono saperlo. Pure anche quei popoli han diritto, come noi, alla Redenzione, anzi più di noi, perchè nulla hanno disprezzato o dimenticato.

«Io mi ricordo che un giorno — scrive il P. Dubois S. I. — una carovana di Bara (popolazione meridionale del Madagascar), recandosi a Diego Guarez, passò davanti al Crocifisso innalzato nella piazza della nostra chiesa. Guardarono un istante con curiosità, poi sbottarono in una risata. Io non credo che il ridere per disprezzo mi abbia tanto serrato il cuore come il ridere di quegli

per provocar numerose domande da parte dei migliori elementi.

Ma col moltiplicarsi dei bisogni delle missioni ognor più aumentavano di pari passo quelli della Congregazione, e per questo si sentiva la penuria di personale.

Come far quindi per coprire i vuoti lasciati dalla morte e per iniziar altre nuove fondazioni necessarie per provvedere all'evangelizzazione degli infedeli e per fronteggiare la propaganda dei protestanti?

Come far per assicurare all'opera missionaria una base che garantisca la sua vitalità?



La caratteristica orchestrina del Piccolo Seminario salesiano di Nakatsu.

ignoranti incoscienti che non avevano mai potuto sapere cosa significasse quella Croce ».

### *Consolante risveglio.*

È consolante constatare come in questi ultimi dieci anni vi sia stato un gran risveglio della coscienza missionaria nel popolo.

Anche i Salesiani del Beato D. Bosco, sulle orme del loro Fondatore, seguono le direttive del Sommo Pontefice cedendo ai ripetuti inviti della Santa Sede, che offre loro nuove, vaste e numerose missioni.

E i missionari? Fino a qualche anno fa, l'appello del Rettor Maggiore era sufficiente

### *Iniziativa provvidenziale.*

L'idea sorse in occasione del Giubileo di diamante dell'Em.mo Card. Cagliero e nel 1923 s'iniziò il primo Istituto missionario d'Ivrea.

Esso s'iniziò come semplice tentativo ma sortì un esito così consolante che si caldeggiò l'idea di creare altri Istituti del genere.

Sorsero così gl'Istituti d'Ivrea, Penango, Bagnolo, Gaeta, Astudillo (Spagna), Shrigley (Inghilt.) per aspiranti al sacerdozio; quello di Cumiana per Missionari agricoltori, l'Istituto Rebaudengo (Torino) per capi d'arte; quello dei Becchi per catechisti.

Come si preparano alla loro missione?

### Formazione missionaria.

La maggior parte di questi aspiranti, — gli studenti dopo il ginnasio e gli altri dopo il noviziato, — si recano nella loro missione e nel clima e nell'ambiente in cui dovranno esercitare il loro apostolato, continuano la loro formazione religiosa, morale ed intellettuale, compiendo il noviziato, la filosofia, il tirocinio pratico di tre anni e la teologia.

Gli aspiranti missionari coadiutori compiono quattro anni di aspirandato, il noviziato, tre anni di perfezionamento in patria.

Così pure i periti agronomi di Cumiana, mentre gli aspiranti missionari catechisti, dopo tre anni di aspirandato, partiranno come ausiliari del missionario-sacerdote.

Questi giovani aspiranti partendo prima dei vent'anni, portano con sé l'entusiasmo della loro giovinezza. Vi possono forse essere delle difficoltà per un giovane di quell'età, con l'ideale dell'apostolato negli occhi e nel cuore? Saranno forse ostacoli il clima tropicale o glaciale? forse i costumi e il vitto differenti, le persone sconosciute, la lingua incomprensibile?

La lingua? A sedici anni il cinese s'impara ancora come la lingua materna. D'altra parte gli aspiranti non son lanciati subito sul campo della missione, abbandonati a se stessi; ma invece sono accuditi come in patria, sotto la direzione dei missionari veterani.

Mentre da costoro essi ricevono una sicura formazione missionaria, riescono loro di conforto e di sostegno, perchè i veterani scorgono in questi giovani, nuovi promettenti germogli e i continuatori delle loro fatiche apostoliche, coloro che mieteranno la messe irrorata dai loro sudori.

### Grido di soccorso.

«Mamma, io sento i cinesi, io sento i cinesi», diceva il piccolo Giusto di Bretonnières, facendo combaciare l'orecchio sulla sabbia del giardino.

E non solo la Cina chiama soccorso, ma l'India, l'Africa tutta, bianca e nera, le foreste immense delle repubbliche sud-americane, le isole corallifere dell'Oceania.

Dappertutto gli altri lavorano. Si trovano piccole sette di protestanti fin presso i cannibali della Nuova Guinea e nei micidiali



angoli dei Tropici. Nell'Africa nera, nella Malesia, nelle Indie, i mussulmani fanno reclute a milioni.

Quanti dei giovani lettori ascolteranno queste voci?

Tutte le carriere hanno degli ostacoli. Quella è libera e fatta tutta di bontà. «Essa non ha al disopra che la vocazione al martirio, la quale spesso ne è il compimento», disse il P. Brou.

Siete già aspiranti missionari?

Bravi! Datemi la mano. Non avrete a pentirvene. Quaggiù vi saranno gioie non ordinarie, e lassù quel regno che «amore e luce ha per confine».

Esitate ancora?

Recitate almeno di tanto in tanto questa preghiera del P. Olivaint, che forse già conoscete.

«Mio Dio, io non son degno della chiamata al vostro divino servizio. Ma, poichè vi degnate servire di uomini, porzione eletta tra mille, non cedete a un altro, Signore, la gloria del mio apostolato».

Domandate al Signore che altri la dicano con voi e che sia esaudita.



C 842



## NOVELLA

Fu *miss Lyana* che rivelò il piccolo missionario a tutti i viaggiatori di prima classe, e la cosa andò così.

Fin dai primi giorni, quando staccatosi dal suolo di Genova la bella nave non era ancor giunta a Suez, e precisamente nell'ora della passeggiata sul ponte, mentre papà era assorto nella lettura del suo immancabile *Daily Telegraph* e mamma seguiva con l'occhio mobilissimo il guizzare dei pesci dietro la scia della nave... la giovinetta aveva fermato la sua attenzione sopra un fanciullo pensoso e triste che laggiù... sulla coperta di terza classe passava le lunghe ore solo, a fissare il mare. Non che quel ragazzo avesse qualcosa di straordinario, no: anzi da lontano, e cioè dal punto dove *miss* sostava a guardarlo, non era possibile neppure vederne il viso, ma forse appunto questa indeterminatezza che circondava di mistero la sua figurina lontana, determinò nella fantasia della giovinetta la fisionomia triste di un fanciullo degno di partecipare all'interrogatorio fantastico, al quale *miss* lo sottoponeva, così, mentre lo guardava silenziosa dal suo... osservatorio.

Da quell'interrogatorio, o meglio da quella conversazione, ella si era convinta che quel giovinetto pensoso e pallido (doveva essere

pallido certamente!) senza padre e senza madre... anzi privo persino di un fratello o di un amico... dovesse essere un misero emigrante sospinto dalle fiorite spiagge italiane a chissà quale lido incerto, in cerca di un incerto pane... *O my God!* come è triste la miseria dei fanciulli italiani.

E *miss Lyana* — un cuore sensibilissimo alla sventura — si immedesimò talmente di questa conversazione ideale, che un giorno si fece coraggio — un coraggio tutto britannico — e scese fino al suo interlocutore lontano, per vedere... per sentire... se aveva colto nel giusto segno.

Gli occhi limpidi e buoni di quelle due fanciullezze, si rivelarono subito senza ambagi, senza prelude esplorativi, senza le reticenze di un artificioso riserbo, una situazione davvero inattesa e capovolgente.

— Io sono *miss Lyana*. Vado con mio padre e mia madre a *Ceylon*. Vengo da *Portsmouth*, ma il mio paese è *Beadino*. Mio padre è pastore della chiesa presbiteriana, e va appunto a *Ceylon* a prender possesso della sede importante di *Colombo*. E tu?

— Io sono *Pierino Mancinelli*, di *Limite*, e vado a *Bombay*, dove padre Antonio mi aspetta per condurmi... non so più dove... a fare il missionario...

— Missionario? Che vuol dire questo?

— Vuol dire convertire i poveri pagani dell'India alla religione cattolica.

La conversazione durò a lungo. La giovinetta apprese... tutto quello che narrò sbalordita, nel più impeccabile inglese alla sera, nel gran salone di prima classe a' suoi attenti ascoltatori. Passiamoli brevemente in rivista anche noi, mentre essi seduti sulle ampie poltrone fanno circolo, attorno a *miss Lyana*, che in piedi parla con gran foga, quasi senza prender respiro, e i suoi ascoltatori la fissano silenziosamente, avvolti nella nube leggera che sprigionano gli *avana* accesi. Il primo, a destra, è il padre di *Lyana*, il reverendo *Hugues*: naso sottile e affilato sormontato dalle lenti d'oro; e sotto, nel viso rigidamente rasato, due labbra pure sottili, stagliate, non si sa bene se a un sorriso di benevolenza o di ironia, e chiuse quasi a custodia gelosa di una dentiera luccicante di ori. Vicino a lui *milady*, la madre di *Lyana*, una vera nobildonna anglosassone, dai capelli soffici di un biondo quasi bianco, e dal viso buono, atteggiato a una grande tenerezza. Poi viene *Lord Drake*, un grosso banchiere della *London City*, diretto a *Hong-Kong*, avvolto continuamente nell'alone del suo *avana*. Più in là, *Sir Pickford*, un ciclopico ufficiale della Marina britannica, destinato come « *attaché* » navale a Tokio.

Effetto immediato della rivelazione di *miss Lyana* fu un piano elaborato — seduta stante — dal banchiere fumigante, e affidato per la esecuzione all'ufficiale diretto a Tokio. Il piccolo missionario fu invitato a passare dalla terza alla prima classe, a spese naturalmente dell'alta finanza britannica, allo scopo, diceva il banchiere serio serio, di evitare a *miss* frequenti e pericolose escursioni in mezzo alla *crowd* (plebaglia) di terza classe, ma in realtà per vedere e ascoltare questo *enfant prodige*, della cui fama ormai era echeggiante il lussuoso salone. Pierino, un ragazzo dall'occhio vivacissimo e fornito di un grande spirito di adattamento (altro che pallido e triste, *miss Lyana*!), si adattò subito e volentieri a quella vita di viaggio così diversa da quella che aveva iniziata a Genova. E non crediate che la cosa fosse facile: specialmente a sera all'ora della conversazione, quando si trattava di rispondere al fuoco di fila di domande che partivano da una vasta raggera di poltrone. E poi ci voleva a capire tutte quelle domande, formulate in una lingua che voleva essere italiana, ma che Pierino ridendo — lo confessò poi egli stesso più tardi quando ebbe preso con-

fidenza col suo... pubblico — l'aveva presa per la lingua... indiana, che avrebbe dovuto imparare sul posto! Fatto sta ed è che Pierino divenne in poco tempo il re della conversazione, e non della conversazione soltanto. Fu una conquista che rapidamente si allargò attraverso a tre fasi: la meraviglia, l'ammirazione e finalmente l'affetto!

Sì, anche il rigido e taciturno pastore diretto a Ceylon pareva sgelarsi quando udiva il piccolo missionario raccontare le origini della sua... vocazione. Ciò che noi omettiamo, perchè argomento complesso per quanto commovente e piacevole, che occupò parecchie sedute, e si concluse poi con le solenni parole di Pierino: — Finalmente quel giorno potei partire davvero!

— Da solo?! — esclamò l'ufficiale britannico.

— Per forza! poichè gli altri eran partiti con la spedizione, tre mesi prima! Del resto, il Missionario non è mai solo: il Signore guida i suoi passi... e quindi... anch'io mi trovo in buona compagnia. All'approdo poi, troverò padre Antonio che mi condurrà allo Studentato indigeno.

— Eh?! — nitrì tra le nubi del suo sigaro il grosso banchiere finanziatore — vai a studiare in India?

— Sicuro, *milord*... vado proprio a studiare. Se sapesse quanti libri devo digerire prima di diventar prete. Come del resto avrei dovuto fare rimanendo in Italia, ma se non altro, in India imparerò la lingua. Senza accorgermene, come mi dicevano i superiori.



B324

— E tua madre? — chiese *milady* con un tremito nella voce.

— Mia madre mi ha abbracciato dicendo: « È una grazia che non mi sarei aspettata dal Signore, quella di avere un figlio missionario. Guarda almeno tu di rendertene degno! ».

— Io so invece di non esserne degno — conclude il giovinetto con gli occhi lucidi di pianto — ma son sicuro che mia madre ogni giorno pregherà a lungo per me.

— E la rivedrai ancora tua madre?

— Sì, fra vent'anni, quando tornerò in Italia. Sarò grande allora, e avrò una barba lunga così... La mamma, al primo vedermi, non mi riconoscerà neppure, ma poi... quando mi sentirà alla voce...

— E se tua madre muore prima? — esclama la *miss*, fermata subito da uno sguardo severo di *milady*:

— Se muore... la rivedrò in Paradiso...

I signori parlottano ora in una lingua che Pierino non conosce affatto. Fanno sempre così, dopo ogni conversazione. Pierino segue il suono delle misteriose parole, vede Lyana che domina il dialogo e ha l'impressione che la giovinetta sostenga le sue parti... Così vittoriosamente che Pierino vede crescere sempre più la benevolenza de' suoi ospiti a suo riguardo. Il capitano ciclopico gli dà familiarmente delle preziose indicazioni geografiche... il grosso banchiere ogni tanto lo mette a parte di qualche sibillina confidenza di natura bancaria. *Milady* ha per lui delle attenzioni veramente materne, e *miss* Lyana si prodiga in mille ingegnose trovate. Ha perfino organizzato una piccola lotteria, per soccorrere le missioni che saranno affidate al piccolo suo missionario.

Il più riservato è sempre il reverendo dottor Hugues, che non riesce a deporre quel suo sguardo freddo dietro le lenti cerchiati d'oro. Però in un eccesso di espansività anche lui una volta ha steso la mano inguantata a tirare scherzosamente il gannascino al suo... futuro collega, come dice lui.

Così a bordo passano i giorni... — più veloci di prima — dicono tutti, ed anche Pierino è di questa opinione, e lo constata

quando l'ufficiale di marina additandogli una linea oscura nel lontano orizzonte gli dice: — Siamo in vista di Bombay. Bisogna adunque prepararsi a discendere. — Presto fatto: e il giovinetto sulla coperta della nave fissa la linea bianca della città omai in vista... e gli pare già d'intravedere tra quella folla che è là sulla banchina, la veste bianca e la barba nera di Padre Antonio. Ora è il momento di salutare e ringraziare gli amici. Come son rigidi e compassati quei signori nel rispondere alle sue calde e commosse parole di addio!... Perchè non vedi, o fanciullo — e difatti dal molo donde ora ti volti a salutare col fazzoletto qualcuno lassù sulla coperta di prima classe non ti è possibile vedere — gli occhi lucidi di *Sir Pickford*, il nervoso tic facciale del banchiere stavolta con l'avana spento tra le labbra inerti, e le lacrime... oh! sì le lacrime autentiche di *miss* e di *milady*...

\* \* \*

— S'è spento il fuoco del nostro focolare! — esclama a sera il capitano britannico in una lunga pausa della conversazione languente. E tutti assentono alla verità di quelle amare parole, e pensano al piccolo compagno assente.

Nel pomeriggio del dì seguente il piroscavo sosta a Ceylon. Preceduto da una lunga teoria di casse e di bauli scende ora il reverendo *Hugues*, con la sua famiglia. Congedo compassato da' suoi compagni. Toccano ora la rumorosa banchina di Colombo avvivata da un formicolio di bruni esseri vocianti e mobilissimi. Ecco gli occhiali cerchiati d'oro volgersi indietro a raccogliere dalla bella nave ancorata lontano quell'ultimo saluto che *miss* e *milady* sembrano chiedere con un nervoso agitare del piccolo fazzoletto di seta. Ma dal ponte lontano nessuno più risponde. *Milord* il banchiere e *Sir Pickford* sono già ridiscesi nel salone, dove sprofondati nelle ampie poltrone, immersi nella nube evanescente dei loro avana tacciono ostinatamente e pensano... lo credereste? al semplice e umile missionario fanciullo.

A. UGUCCIONI.





Anime di Apostoli:

La celebrazione dei divini misteri  
sulle sponde del fiume Cuyabà.

# MONS. LUIGI LASAGNA

(Continuazione).

*L'Esploratore.*

*Il Vescovo dei boschi.*

Il 9 maggio, Mons. Lasagna si accinge a esplorare il *Matto-Grosso*.

Questo vasto Stato brasiliano, che significa: grande foresta, è un *altipiano* situato nel centro dell'America Meridionale, e sopra una superficie di 1.380.000 chilometri.

La capitale è *Cuyabà*, fondata due secoli or sono da cercatori di oro; la sua popolazione, in continuo aumento, ammonta a circa 50.000 abitanti.

Questo immenso altipiano contiene le sorgenti dei principali fiumi che sboccano al nord nel *Rio delle Amazzoni*, al sud nel *Paraná*.

Gli abitanti ormai civilizzati, e che occupano la maggior parte del paese, sono negri o mulatti, ma le gigantesche foreste del *Matto-Grosso*, le pianure e le rive dei fiumi son percorse da altre innumerevoli orde selvagge.

Conservano quasi tutti la loro selvatichezza primitiva per la quale finora si son dimostrati ribelli a tutti gli sforzi adoperati per civilizzarli. Divisi in tribù nomadi, essi fanno delle scorrerie per le foreste, vivendo di caccia e di pesca.

Le tribù son governate da un capo supremo. Per giungere a questo titolo, bisogna che l'indio sia robusto, valoroso nelle battaglie, audace nelle scorrerie e nella caccia e perfetto conoscitore dei boschi per percorrerli, alla testa dei suoi sudditi.

Nè l'abbruttimento degli abitanti, nè i pericoli in mezzo ai quali era perito l'audace esploratore *Crevaux*, scoraggiavano il missionario. Egli aveva il vigore d'un straordinario atleta. Sempre per monti e vallate, si sarebbe creduto ch'egli godesse del dono dell'ubiquità.

Negli ultimi giorni del 1892, grande emozione invade l'eterna città; ci si dispone a celebrare il giubileo episcopale di Leone XIII. Il P. Lasagna credette suo dovere di presentarsi in quell'occasione al Capo della Chiesa per partecipargli quanto si era fatto per propagare il regno di Cristo. Giunge a Roma, dove soggiorna alcuni giorni e il S. Padre gli conferisce la pienezza del sacerdozio, nominandolo Vescovo titolare di *Tripoli*. Così si adempiva la predizione di D. Bosco del 1886.

La consacrazione ebbe luogo a Roma il 12 marzo 1893, nella chiesa del S. Cuore di Gesù al *Castro Pretorio*.

I suoi compaesani vollero accogliere trionfalmente a Montemagno il nuovo Vescovo. Fu un delirio. Quelli della sua età ricordavano la prontezza di spirito e la generosità con le quali, nella circostanza della loro visita militare, il giovane Lasagna un venerdì dell'1870 aveva evitato loro il pericolo di trasgredire la legge dell'astinenza invitandoli a un pranzo di magro da lui stesso pagato.

Di ritorno in America, il novello Vescovo ringraziava la Provvidenza nel poter iniziare la Missione degli Indi, alla quale da tanto sospirava.

Nel giugno del 1894, risalendo il *Cuyabà*, egli passa per un luogo reso nefasto da un tragico avvenimento. Lo si chiama *fazenda do aterrado* o «fattoria del bastione»; è una capanna costruita sur un luogo abbastanza elevato in modo da non essere soggetto alle inondazioni.

Da alcuni anni, in quel luogo viveva un certo *Figueroa* con la famiglia.

L'allevamento del bestiame e l'agricol-



Sulle sponde del fiume Cuyabà vi sono luoghi resi nefasti da fragici avvenimenti...

tura erano le loro ordinarie occupazioni. Armati di buoni fucili, essi davano la caccia agli Indi che li avvicinavano, col solo scopo di *spaventarli*. Ma gli Indi giurarono di vendicarsi. Essi aspettarono il momento in cui *Figueredo* e i suoi servi fossero lontani dalla casa, intenti al lavoro nella foresta, poi, nascondendosi nella boscaglia, piombarono sulla padrona di casa attorniata dai suoi bambini e li sgozzarono tutti senza eccezione. Infilzarono quindi le teste su pali, che piantarono a distanza gli uni dagli altri e col sangue delle loro vittime riempirono le stoviglie già preparate per la cena.

A notte, *Figueredo* ritornava tutto contento verso la sua capanna, ma non udendo come al solito il gaio cicalio dei suoi bambini e non vedendoli venirgli incontro, affrettò il passo col cuore in sussulto. Appena giunto nell'aia, diede un grido e cadde svenuto. I suoi servi lo trasportarono in un canotto, che essi spinsero al largo, lontano da quel luogo nefasto, che egli non volle rivedere.

\* \* \*

Due giorni dopo, il missionario ricevette la visita del cacico (capitano) degli Indi *Lenguas*; era accompagnato da quattro selvaggi, il cui corpo era dipinto nella forma più bizzarra.

« Che bella statura aveva quel cacico, diceva Monsignore; pronunziava qualche parola in lingua spagnuola e veniva felicitarsi meco del mio arrivo e invitarmi al suo accampamento, dove mi prometteva buon latte e uova fresche. Voleva ad ogni costo condurmi colà e con una mano poderosa, *ben unita*, mi afferrò le braccia per trascinarmi. Il canotto era già pronto e mi assicurava che i suoi quattro compagni erano valenti rematori.

» A terra, trovai gli Indi, un centinaio; i ragazzi mi si avvicinavano volentieri. Essi avevano i denti straordinariamente aguzzi; ne domandai il motivo. Mi fu risposto che, appena i bimbi raggiungono gli otto anni, si sottopongono per consuetudine a questa barbara operazione. Sopra il dente vien posto un acuminato scalpello il quale, a colpi di martello, spezza la corona. Immaginarsi la tortura dei poverini! Ma così essi potranno durante tutta la vita mostrare i loro denti affilati come quelli del cocodrillo.

» Cominciai a parlar loro della nostra santa religione, delle loro anime, della vita futura; essi mi ascoltavano con vivo interesse; e con quale rammarico dovetti lasciarli!

» Il cacico e tutta la sua famiglia volevano farsi battezzare, ma io riuscii a far loro comprendere che bisognava che venissero

prima sufficientemente istruiti e preparati. Il cacico cedette a queste ragioni, e io gli promisi di mandargli i missionari, che avrebbero esaudito i suoi desideri».

### La catastrofe.

Era venuto il tempo di aprir tre colonie nello stato di *Minas-Geraés*, il più popolato di tutta la Repubblica Brasiliana. Monsignor Lasagna, desideroso di riuscire in quel grande progetto, aveva scelto tra i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice il personale necessario per assicurar il buon funzionamento di quelle tre fondazioni.

La spedizione comprendeva in tutto 17 persone, disposte a ogni sacrificio.

I missionari salgono in un vagone di prima classe, che il Ministro di Agricoltura mette gentilmente a loro disposizione.

Si arriva a *Juis de Fora*. È questa una delle più belle città moderne del Brasile, completamente costruita all'europea.

Si erano percorsi alcuni chilometri, quando la macchina si mette a fischiare. Monsignore si sporge dal finestrino e un fremito gli elettrizza la persona nel vedere che un altro treno arriva a tutta velocità dall'altra parte. È imminente un disastro. Monsignore

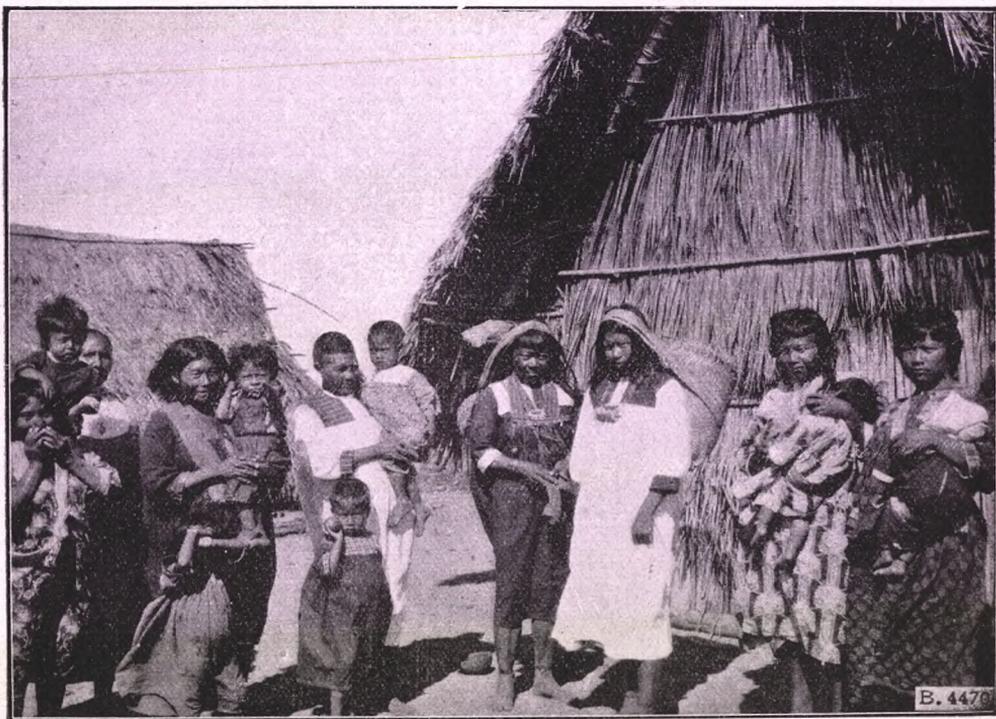
non può che gridare: *Mio Dio, mio Dio, uno scontro! Maria Ausiliatrice aiutateci!*

Ed ecco i due treni irrompere uno sull'altro, le locomotive, con un fracasso spaventoso, si sfracellano; il carrozzone della posta penetra in quello dei missionari schiacciando le persone e fermandosi appena a mezzo metro da *D. Albanella* e *D. Zatti*.

Nel loro spavento, i due preti ringraziano il Signore per averli salvati e nello stesso tempo impartiscono l'assoluzione ai morenti.

Dello splendido vagone di 1ª classe non restava più che un ammasso di ferro e... di cadaveri orribilmente mutilati. Una suora emette grida strazianti e chiama aiuto. *D. Zatti* le stringe la mano per farle comprendere che si lavora al salvataggio, ma l'infelice lo trattiene con tale forza che egli non può più svincolarsene.

Infine si riesce a togliere la parte del vagone, contro la parete del quale, orribilmente compresso, si trova il cadavere di Monsignor Lasagna. Perché il Vescovo al momento dello scontro aveva la testa dal finestrino e non si scorgeva sul viso se non una leggera ferita; nessuna traccia di sangue. La fisionomia era calma, senza alcuna contrazione; aveva solamente il pallore della morte. Era il 5 novembre 1895.



Ora gli Indi Bororos sono radunati in piccoli centri e si avviano ad essere modelli di vivere civile.

# FAVOLA ASSAMESE



Nei tempi antichi vivevano nella giungla assamese due grandi amici: la scimmia e la lepre. Dal giorno che per un caso strano si erano incontrati, avevano subito stretto amicizia e si erano giurati fedeltà sino alla morte.

Ma la scimmia è sempre scimmia, dicono i nativi. Anche l'amica lepre se ne accorse un bel giorno quando incontrarono sul loro cammino un uomo che carico d'ogni ben di Dio tornava dal mercato di Tezpur.

Essendo tutti e due ancor digiuni, i nostri amici pensarono di alleggerire un po' quel brav'uomo. Ecco la scimmia si apposta in vedetta sopra un albero mentre la lepre si mette a far capriole proprio sotto il naso del nuovo arrivato. Costui lesto mette a terra il suo fardello ed insegue con l'arco e la freccia la selvaggina; e mentre lepre ed uomo si rincorrono, la ghiotta scimmia ha tempo di fare un'abbondante colazione di saporite banane e di altre leccornie, lasciando per l'amica solo le ossa e le bucce. Da quel giorno il patto d'amicizia fu rotto e la lepre meditava il modo come vendicarsi.

Per prima cosa la lepre s'appostò presso un vespaio in posizione d'attenti come la guardia reale; indi sopraggiunse la scimmia. Costei meravigliata le chiese cosa facesse e si ebbe per risposta che custodiva il tamburo del re.

— Allora lascia che lo batta anch'io il « tamburo del re », esclamò la stupida bestia.

— No, no, rispose la lepre, il re se ne avrebbe a male e mi punirebbe...

Insistendo essa, fu accontentata, ma poveretta dovette scappare in tutta fretta urlando per il dolore mentre la lepre rideva a più non posso.

Un altro giorno la scimmia trovò la sua vecchia amica seduta vicino ad un grosso serpente *gawal*. Richiesta che cosa facesse rispose: — Custodisco lo scettro del re.

— Allora lascia che tocchi anch'io lo scettro del re, piagnucolò la scimmia. Anche questa volta il suo desiderio fu appagato ma non senza una morsicatura e una risata.

Per ultimo la lepre si appostò sull'orlo di una palude in attesa della povera scimmia. Costei non tardò a venire e curiosa come sempre volle sapere cosa se ne stesse a fare in quel sito. Saputo che stava custodendo il trono del re, la scimmia non ebbe più pace sino a tanto che non l'avesse lasciata sedere sul trono reale. Dopo qualche rifiuto



e reiterate istanze la lepre accondiscese. Allora con un salto la scimmia andò a finire nella melma della palude e quanto più si dimenava tanto maggiormente sprofondava nel fango. Rimase solo fuori la testa e la punta della coda.

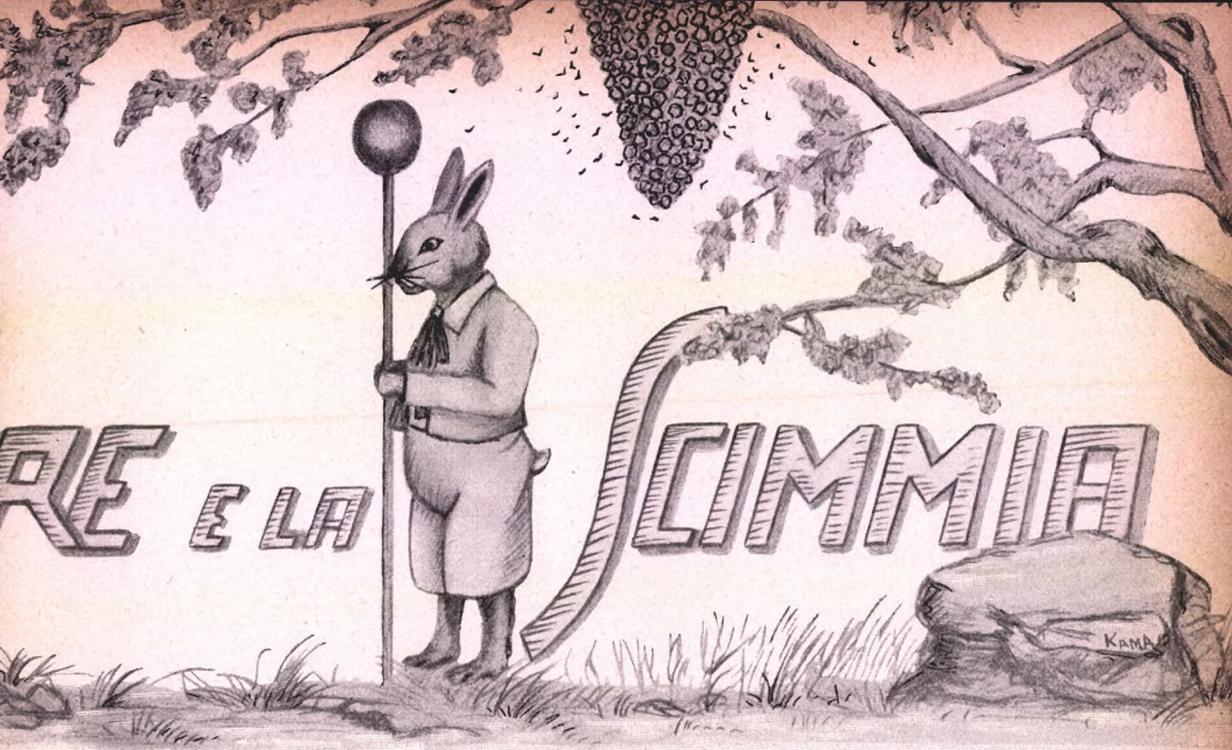
Allora la lepre le fece un bell'inchino e: — *Stammi bene*, le gridò. Tu che mangi le banane e lasci agli altri le bucce ora sta lì e mangia un po' di melma. Buon appetito. — Così dicendo si allontanò ridendo a crepapelle.

Di lì a poco passò un rinoceronte. La povera scimmia lo scongiurò di tirarla fuori, ma egli imperturbato continuò la via dicendo che aveva molto da fare; anche da un buffalo si ebbe la stessa risposta. Povera scimmia, ormai anche la coda era scomparsa e con essa scompariva il suo unico mezzo di salvezza! Doveva rassegnarsi a morire in quella palude. Altro che « trono del re ».

Al sopraggiungere di una bella tigre la scimmia ebbe ancora un filo di speranza. Cominciò pertanto ad implorare pietà.

Ma la tigre rispose che aveva fame e che perciò non aveva tempo da perdere per un pari suo, quando la scimmia ebbe un lampo di genio.

— Vedi, cara signora tigre, se tu mi liberi da questa melma, mi potrai pulire e mangiare a tuo bell'agio. È più onorevole



per me finire nel tuo ventre che non in questa palude!

La tigre si leccò le labbra e dopo tutto vide che l'affare non era poi così cattivo. Allora si degnò di offrire la coda alla scimmia che, afferratala con quattro mani, tornò alla luce del sole.

Uscita che fu, disse: — Avrai la bontà di aspettare un po' che io m'asciughi —, e quando fu asciugata approfittò di una distrazione della tigre per arrampicarsi su di un albero e internarsi nella foresta.

Ma la tigre non si dette per vinta. Dopo qualche giorno tornò presso l'albero e fece le finte di essere morta di fame. Allora la scimmia pian piano scese giù per assicurarsi che fosse realmente morta. Per togliersi ogni dubbio introdusse la coda nelle fauci spalancate dell'animale. Ma la tigre non si mosse; poi vi mise dentro una mano. Fu lo stesso risultato.

— È proprio morta, esclamò allora piena di gioia, e dire che voleva mangiare me! Ben ti stà. — Allora v'introdusse la piccola testa, le fauci si chiusero e la scimmia finì nel ventre della tigre reale.

*Tezpur (Assam).*

LUIGI RAVALICO  
Missionario Salesiano.

## Supremo conforto.

*A D. Bosco apparve una volta in sogno Domenico Savio.*

— Dimmi, o Savio, prese a dire D. Bosco, dimmi: quale cosa più ti consolò in punto di morte?

— Quale a Te sembra possa essere?

— Forse l'aver fatto tesoro di opere buone, l'aver conservato la bella virtù; forse la speranza del Cielo?

— Nulla di tutto questo. Ciò che più mi consolò in punto di morte è stata la materna assistenza della Vergine Madre di Dio. Oh, dillo, dillo ai tuoi figliuoli che non cessino mai d'invocarLa finchè sono in vita!...

*Cari piccoli amici, affezionati lettori di Gioventù Missionaria! Ritorna maggio, il mese sacro alla Mamma del Cielo!*

*Volete essere felici? Volete far vostro il candore angelico e i serafici ardori di Domenico Savio?*

*Siate devoti della Madonna; offriteLe ogni giorno un fiore sbocciato nel giardino del vostro cuore: amate ed invocate la Vergine Santa.*

*Essa veglierà pietosa al vostro fianco, Essa vi sarà Madre e Ausiliatrice in vita, in morte, nel Cielo!*

# Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Con l'espandersi dell'attività missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è pure intensificata quella di un'adeguata preparazione del personale, secondo i particolari bisogni moderni delle missioni. Varie Case di formazione missionaria si sono aperte, a questo scopo, nell'ultimo decennio, specialmente in Italia, e fra tutte, tre meritano di essere in particolar modo ricordate.

Notiamo per prima la casa *M. Caterina Daghero* di Arignano (Torino) che accoglie le primizie, le giovani aspiranti alla vita missionaria. Sono giovanette che mostrano già caramente i segni della divina chiamata, e prima di iniziare la loro formazione religiosa passano alcuni anni in questa Casa, dove hanno modo di maturare la loro vocazione missionaria e di completare pure la loro educazione morale ed intellettuale. Il regolamento e la disciplina non sono quindi quelli di una Casa religiosa: l'età e le condizioni delle aspiranti richiedono maggior libertà e più ampia espansione. Per l'ordinamento e l'orario, è piuttosto una Casa di educazione, con la propria fisionomia che la distingue, per le sue speciali esigenze. Anche l'ambiente risponde allo scopo, e non presenta nulla di grave e di severo: è anzi posto in un ridente e ameno poggio sulle colline dei dintorni di Torino, nella ex-villa del compianto Barone Gamba, con giardino, orto e un ampio parco, che offre alle giovanette modo di muoversi, di correre, e di crescere e di irrobustirsi anche fisicamente.

Nell'opera di formazione la pietà ha certo il primo posto: una pietà semplice, ma viva e profonda, senza eccessive pratiche, e adatta allo scopo di formare delle giovanette pie e virtuose, e non delle « piccole suore ». Oltre ad essere avviate praticamente ai diversi lavori domestici, come buone figliuole di casa, le aspiranti missionarie frequentano

i vari corsi di scuole annesse, completando così la loro istruzione elementare e media inferiore. Lo spirito missionario è coltivato con fervida e prudente cura: quindi conferenze missionarie con proiezioni; lettura di riviste e periodici missionari adatti, con speciale riguardo a quelli che parlano dell'opera missionaria propria dell'Istituto. Lezioni varie di cultura, sotto forma di itinerari di viaggi per illustrare praticamente questa o quella missione; recite di bozzetti e accademie di tema missionario. Tutto questo ha poi un riflesso nella vita di pietà: offerta spirituale di preghiere, di atti di virtù ecc. per le missioni; ogni mese, anzi, divise in piccoli gruppi estraggono a sorte il nome di una missione, che s'impegnano di aiutare, con la preghiera e i loro piccoli sacrifici quotidiani.

\* \* \*

La seconda ed importante Casa di formazione degna di nota è il *Noviziato Internazionale Missionario Sacro Cuore* di Casanova (Torino) situato in un ex-convento di cistercensi, in una località tranquilla e lontana dai grandi centri, mostra subito un carattere grave e raccolto. Qui non sono più giovanette aspiranti, ma novizie missionarie, che provengono o dall'apposito postulato missionario, o dagli altri noviziati dell'Istituto. La disciplina religiosa e l'osservanza della regola sono quindi mantenute fedelmente. Secondo i Sacri canoni, le novizie vi restano due anni, e oltre alla formazione religiosa propria dell'Istituto, e allo studio del Catechismo, della Storia Sacra ed Ecclesiastica e della Sacra Liturgia, ricevono pure un indirizzo formativo, particolarmente missionario. Non è facile segnare il programma, perchè è tutto l'insieme dell'ambiente che concorre a tener

La seconda casa di formazione è il *Noviziato Internazionale Missionario Sacro Cuore* di Casanova.



# Missionarie.

viva la fiamma dello spirito missionario, e la stessa formazione religiosa è ispirata da questo pensiero. Si cerca di dare ampia conoscenza dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni, sia a traverso conferenze illustrative, sia con la lettura di lettere e diari delle missionarie e di analoghe riviste e pubblicazioni proprie dell'Istituto. Coltivando l'entusiasmo per l'ideale missionario, si presentano pure, in tutta la loro realtà, i sacrifici e le privazioni che impone, volendo dare alle giovani missionarie una preparazione morale, che le renda più conscie e più illuminate della vita alla quale aspirano.

Anche qui sono coltivate con fervore tutte le iniziative dell'apostolato dell'innocenza: sono fiorenti i diversi circoli di pietà, con speciale carattere missionario e con geniale forma di propaganda e di attività.

Essi offrono largo campo di lavoro, e dando argomento ad interessanti ed utili conversazioni contribuiscono ad accendere nell'animo santi entusiasmi, e a renderli concreti mediante la preghiera, la parola e l'esempio scambievole. Ogni Circolo ha oltre al nome (1° Formazione Salesiana - 2° Apostolato Missionario - 3° Attività Salesiana - 4° Vita liturgica) un motto proprio che ne delinea il carattere, è fornito di distintivo, di cartelloni illustrativi e di appositi «albi pretori» che sono come tanti centri di luce e di energia, piccole stazioni di rifornimento dalle quali si attinge forza, attività e fervore.

I risultati del lavoro compiuto dai singoli Circoli sono raccolti settimanalmente dal Circolo *Apostolato Missionario* che è come l'avanguardia del movimento spirituale e ha per motto: *Da mihi animas caetera tolle.*

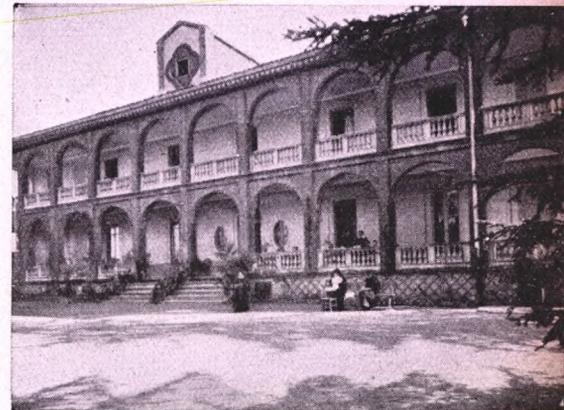
Nel secondo anno poi le novizie si applicano ad abilitarsi nei vari rami di lavoro, secondo i bisogni delle missioni, ed iniziano pure lo studio alle lingue straniere.



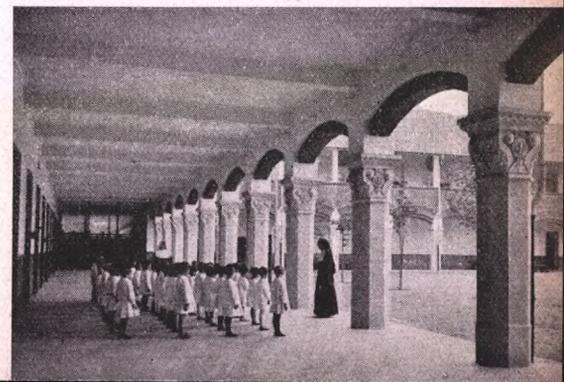
La casa M. Caterina Daghero di Arignano (Torino)...



...accoglie le giovani aspiranti alla vita missionaria.



La casa Madre Mazzarello di Torino completa la loro formazione religiosa missionaria.





Per ultima, quantunque sia prima per importanza, ricordiamo la Casa *Madre Mazzarello* di Torino, dove le Suore professe, uscendo dal Noviziato, completano la loro formazione religiosa e missionaria, prima di essere inviate nei lontani campi di apostolato. È l'ultima preparazione e dev'essere quindi specializzata sia riguardo alle missioni alle quali le Suore sono destinate, come per l'ufficio a cui saranno adibite. S'impone, così, anzitutto, una divisione circa i paesi nei quali dovranno svolgere il loro apostolato: Missioni d'America, d'Africa, d'Oriente. È d'assoluta importanza questa, non solo per abilitare il personale, secondo i particolari bisogni dei luoghi, ma anche, e forse ancor più, per la sua preparazione morale, orientando pensiero, inclinazioni e attività verso l'ambiente in cui dovrà vivere.

In missione la Figlia di Maria Ausiliatrice sarà maestra, infermiera, catechista, disimpegnerà tutti quegli uffici voluti dal bisogno, ma prima d'ogni altra cosa dovrà conoscere usi e costumi, acclimatarsi all'ambiente non solo fisico, ma anche morale. Questo adattamento che si compirà poi sul luogo stesso, deve però iniziarsi prima, per renderlo più facile, per prevenire incertezze e sorprese, e premunirsi contro i possibili pericoli e difficoltà. Fra i vari mezzi che facilitano la particolare conoscenza delle diverse missioni nella Casa M. Mazzarello, merita il primo posto il *Museo Missionario* ordinato e disposto con intelligente cura, ricco di esemplari di flora e di fauna, di minerali, di ornamenti, di vesti, d'oggetti d'arte, di prodotti delle più svariate industrie, provenienti da tutti i centri di missione. Contiene pure interessanti collezioni di fotografie, di diapositive, di cartoline il-

lustrate, di monete, ecc.: tutta un'abbondante documentazione della natura e della vita, della civiltà e della religione dei diversi Paesi. Annessa al Museo vi è la *Biblioteca Missionaria* con libri e volumi adatti, oltre a molti opuscoli e monografie di particolari luoghi e religioni. Numerosi sono pure i periodici e le riviste missionarie, non solo italiane, ma anche straniere, che giungono regolarmente, in nove lingue diverse. Tutto questo ricco materiale è illustrato poi con opportune lezioni e conferenze ai singoli gruppi, secondo le missioni alle quali sono destinate.

Un altro punto importante per la preparazione missionaria è la lingua: non è possibile per ora lo studio delle lingue indigene, e ci si limita a quello, del resto forse non meno necessario, delle lingue europee (francese, inglese, spagnuolo e portoghese) che costituiscono poi la lingua ufficiale delle diverse residenze missionarie. Per facilitarne l'apprendimento si fa esercizio di conversazione nelle ricreazioni, e si utilizzano vari mezzi pratici, come l'uso di lavagnette, sulle quali, giorno per giorno si scrivono pensieri e massime nelle diverse lingue.

Quantunque le missionarie debbano saper fare un po' di tutto, e vengono quindi esercitate in svariati uffici, pure è necessario specializzarle più particolarmente nei vari rami di studio, d'arte e di lavoro, a seconda delle speciali attitudini di ciascuna, e delle esigenze delle missioni alle quali si preparano. Ecco perchè annessa alla Casa «Madre Mazzarello» vi è una Scuola di Metodo riconosciuta, per l'abilitazione all'insegnamento di grado preparatorio.

Vi sono pure regolari corsi di lavoro, di ricamo, di taglio, di musica e canto, di disegno e di pittura e speciali corsi d'infermeria, completati da un tirocinio pratico all'ospedale M. Vittoria della città.

Si dovrebbe dire ancora una parola circa la formazione religiosa, particolarmente curata col più assiduo pensiero: ma questa non è esclusiva e propria di una Casa Missionaria. Se l'apostolato nelle missioni richiede una solida base di spirito religioso, tutte le altre opere dell'Istituto esigono pure una intensa preparazione religiosa e un'attiva e fervida vita interiore.

La fisionomia morale e religiosa della Figlia di Maria Ausiliatrice è sempre una sola: è lo spirito impresso dal Beato Fondatore, che dovunque deve conservare nella sua purezza ed integrità: prima d'essere missionaria la Suora del Beato Don Bosco è anzitutto, e sempre, Figlia di Maria Ausiliatrice, come egli l'ha voluta.

# Madama REALE

Oh, non pensate che vi sfoderi un brano di storia medioevale francese. Madama reale è una tigre, mia amica, che è di proprietà di un maharajà di Madras e che vado spesso a trovare nel bel parco dove essa vagabonda quasi libera, in cerca di sole e di sonno. Ho detto mia amica per modo di dire. Voi siete, spero, abbastanza intelligenti di capire che la nostra amicizia si limita solo a qualche visita, a lunghe occhiate da lontano, a qualche miagolio da parte mia e da parte sua; perchè quando io miagolo, essa è tanto cortese di rispondere e pare che abbia della simpatia per me. Così almeno mi disse il guardiano che l'ha in custodia. Il quale, una volta, mi disse di entrare con lui nel recinto, di non temere, che lui avrebbe pensato a tenerla buona. Ma io gli ho risposto che quella volta proprio non avevo tempo...

Dunque Madama reale è una tigre di sangue *bleu*, perchè, prima di essere presa, ebbe il fegato di papparsi due bei giovanotti del Nord Arcot e chissà quanti ne avrebbe sbranato se un giorno non gli fosse capitato quello che sto per narrarvi.

Un giorno, o meglio, una notte, avvicinandosi al villaggio di Polur e non udendo nessuno (tutti dormivano) volle entrare nella cappella di Sant'Antonio che è nel recinto della chiesa, e che era aperta. Come sia avvenuto nessuno lo sa dire, ma il fatto è che al mattino fu trovata chiusa in cappella.

Il cancello di ferro, che è ancora alla porta, si chiuse da sè o fu chiuso dalla fiera, la quale non fu più capace di aprirlo, anzi, per lo sforzo, lo spinse in modo che uscì dai cardini e fu inchiodato. Figuratevi al mattino nel villaggio che festa e che baccano!

Polizia, indigeni, ragazzi, donne, tamburi e fucilate di gioia: mettete tutto insieme e ne avrete un'idea. E Madama? Dentro la cappella, dormiva come noncurante della situazione.

Poi fu costruita una gabbia apposta, molto massiccia, fu attirata con gran cautela in essa, trasportata a Madras, acquistata dal Maharajà di Arcot ed ora è padrona del parco dove io la vo a trovare.

Inutile dirvi che la cappella fu ed è meta di curiosi e che S. Antonio di su l'altare, dove rimase tranquillo nonostante l'irrequieta divota, ci ha guadagnato in venerazione.

Il fatto avvenne quattro anni fa e tutti lo sanno. Quando voi verrete in India, vi porterò a Polur, che ora è Missione Salesiana e c'è un simpatico Padre, e vi mostrerò il cancello sgangherato. Poi, se v'affrettate, vi condurrò al parco a far la conoscenza personale di Madama reale. Per intanto, imparate a miagolare anche voi.

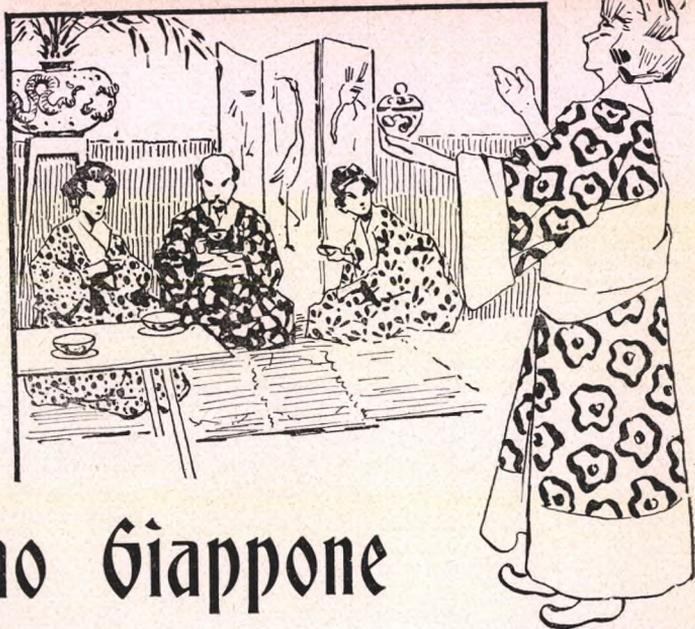
Sac. VITTORIO MANGIAROTTI

*Missionario Salesiano.*



# Pranzo nuziale

## nel lontano Giappone



È già un po' che non mando notizie della mia vita missionaria. Ora che le feste di Pasqua sono passate, eccomi qua. A Pasqua vi furono due battesimi: per esser in Giappone, ciò è molto. Qui in città, due professori sono cattolici. Uno è professore di matematica al ginnasio; l'altro è professore di francese alla scuola commerciale. Quello di matematica s'è sposato in questi giorni, ma siccome la sposa è di famiglia pagana, espresse il desiderio che prima delle nozze studiasse la nostra religione. Studiò ed ebbe il battesimo a Pasqua. La battezzai al mattino presto, chè poi doveva prepararsi per le nozze che si celebravano il giorno dopo.

Chi sa quante ore ci avrà messo solo ad aggiustarsi i cappelli!... La pettinatura giapponese è un vero monumento!...

\* \* \*

Nel giorno del matrimonio il pranzo si fa tra parenti; il giorno dopo sono invitati gli amici intimi. Noi fummo invitati il primo giorno, ma siccome avevamo organizzato una festa nel salone della città (musica, canti, teatro, dato dai nostri ragazzini, discorsi, ecc...) così andammo il giorno dopo, D. Margeria ed io. Gli invitati erano una quindicina di professori.

Un pranzo alla giapponese, s'intende.

Appena arrivati, cavate le scarpe, inginocchiati per terra, mani per terra, inchini da tutte le parti; poi ci invitarono ad occupare il primo posto, presso il *tokonoma* (specie di alcova, che serve da altare per i buddisti), seduti su semplici cuscini. Bevuto il tè, venne portato un tavolino basso, davanti a ciascuno. Sul tavolino c'erano gli stecchi per mangiare, una tazza di brodo di pesci, una tazza di fagioli sotto zucchero, un piattino con un pezzo di pesce arrosto, un piatto di pesce crudo, una tazzina contenente *soyn* (salsa piccante), un'altra con dei cocomeri misti a nocciolini sotto una specie di maionese e, infine, una piccola tazzina per bere il *sakè* caldo. Tutta questa roba non era che l'antipasto, quindi niente riso, che nei pasti ordinari forma l'alimento principale.

Non crediate che i pranzi siano come da noi, dove tutti si mettono a tavola e tutti mangiano: in Giappone, quei della famiglia non mangiano mai con gli invitati, ma tutti servono: lo sposo versava da bere, la sposa anche, i genitori anche, i parenti lo stesso. Noi eravamo allineati lungo le pareti; nel mezzo vi era un mucchio di gente che non faceva che trascinarsi da un tavolo all'altro (senza alzarsi in piedi ma sempre accoccolati sulle stuoie) e portavano pietanze, versavano il *sakè* (bevanda nazionale). Quanto *sakè!*

Anche nel bere c'è qualche cosa di speciale. Qui non si usa bere soltanto dalla

propria tazza, ma anche da quella degli altri. Uno dei parenti dello sposo è di fronte a me, allunga la mano e mi fa un inchino, allora bisogna vuotare in fretta la propria tazza e offrirla; il giapponese la riempie e beve, poi la riempie di nuovo e me la offre; allora devo bere io. Così si continua per tutto il tempo della cena.

A un certo punto la sposa, che serviva da bere girando di tavolo in tavolo, andò a mettersi l'abito di gala e si mise a sedere di fronte, innanzi a tutti i convitati. Furono portate tre tazze laccate e cominciò la cerimonia del *Sasi-san-ku-do* (tre per tre nove). Prima bevette la sposa, poi si bevette tutti dalla stessa tazza. Il *sakè* veniva versato dentro tre volte. Poi si continuò la cena. Allora portarono un gran pesce rosso ad ogni convitato; un pesce che pareva di celuloide, quindi marmellata di patate, color verde, un'ostrica, un cocomero, un pesce candito, dei pasticcini di pesce, polpette di riso, formaggio di fagioli, dolci, un cestino elegante con frutta, una scatola con dentro un panettone. Intanto alcuni professori cantarono gli auguri ai novelli sposi, mentre gli altri accompagnavano il canto battendo le mani in cadenza.

D'un tratto tutti s'alzarono in piedi, piantarono lì ogni cosa ed uscirono. Noi li imitammo. Quei di casa raccolsero allora in fretta tutto quello che c'era sui vari tavoli;

lo misero in un fazzoletto e lo diedero agli invitati, ciascuno il suo. Così tornammo a casa. Quando aprii il pacco, dentro c'era tutto quello che non avevo mangiato: polpette di riso, marmellata, pesci, fiori, panettone.

Del resto a tutti i pranzi si usa così; si porta a casa quello che avanza, e guai a non farlo, sarebbe un'offesa al galateo.

\* \* \*

Ora sto predicando gli esercizi spirituali ai nostri artigiani; uno è ancora pagano, un altro ha preso il battesimo qualche giorno fa. Con marzo si è finito l'anno scolastico; ora s'incomincia di nuovo. Quest'anno la scuola verrà divisa in due corsi. I ragazzi sono molto buoni e aperti. Sono contenti perchè hanno del riso in quantità da mangiare. Sono molto frugali nei loro pasti: riso e un piatto di pesci cotti nel *soyn*. Ogni tanto hanno anche carne, patate dolci, rape, ecc... Alle quattro fanno merenda con una pagnotta di pane. Per tutti questi ragazzi deve pensarci la Missione. Non si dimentichi di pregare e di aiutarci.

*Oita (Giappone).*

Don MAREGA MARIO  
Missionario Salesiano.



Il pranzo giapponese viene servito su di un tavolino basso basso posto davanti a ciascun commensale.



(Continuazione).

Il vecchio Missionario si gira nel letto e interpella il visitatore: — Verissimo, Pablo!... Il Padre Legrand se ne va!...

— Voi vi affannate, caro...

— Oh, no! Lasciate dunque avvicinare questo giovinetto, e voi, amico Charles, ascoltate piuttosto il racconto della mia scappata... se non ve l'ho già fatto sognando!...

Postosi a sedere, con voce sommessa che egli cerca di rendere gioiosa, racconta con gesti nervosi; di tanto in tanto s'interrompe e aggrotta le sopracciglia per ricordarsi:

— Vi avevo lasciati da circa un'ora, quando mi accorsi che la via era scomparsa. Attorno, la foresta immensa. Nessun sentiero! Ritornare sui miei passi?... Per dove ero venuto?...

Un profondo scoraggiamento s'impossessa allora di me... Al ricordo dei *Padri Charuel* e *Petitot*, scomparsi quindici anni fa in questi paraggi, m'inginocchio e recito un *De profundis*... Poi mi metto a gridare... Nessuna risposta!...

— Non potevate orientarvi?

— Impossibile! Il sole era tramontato, e grossi nuvoloni coprivano il cielo. Dopo un'ora di marcia alla ventura, tocco la riva sinistra d'un fiume. È dunque il Morona!...

Nessuna barca!... All'altra sponda vi è forse la salvezza nella Kivaria di *Nantipa*... Mi metto a nuotare e la corrente mi trascina alla riva. Spossato, mi stendo sulla sabbia.

Cacciate da un vento freddo, le nuvole erano scomparse, mentre la temperatura si abbassava. Sotto le tremule stelle, la mia sottana sembra di ghiaccio. Tuttavia la stanchezza mi assopisce. Mi sveglio al ruggito di una tigre in lontananza... Pablo, tu che avresti fatto?

— Non lo so, Padre! Ma avrei certamente pregato la Santa Vergine.

— Bravo!... Tuttavia, « chi si aiuta il Ciel

l'aiuta ». Malgrado la mia debolezza riuscii ad arrampicarmi su un albero ed a fermarmi ivi, lottando contro il sonno.

Giunto il mattino, io erro sulle rive del fiume; ma le forze vengono meno, le ginocchia tremano e gli occhi si offuscano. È la fame, l'odiosa fame che si fa sentire. Dal mattino precedente non avevo mangiato nulla.

Sento stiramenti indicibili, i denti stridono; bisogna masticare assolutamente qualche cosa, non fosse altro che un cencio, un pezzo di legno... Che orribile cosa è la fame, Pablo!

Mi disseto lungamente al fiume, poi mi caccio di nuovo nella foresta con la speranza di trovarvi qualcuno di quei frutti di cui la natura è prodiga...

Mi sento molto spossato; mi appoggio a tutti gli alberi, barcollando. Ancora alcuni passi, poi inciampo e casco subito in un sonno profondo... mi sveglio tardissimo; sopra l'albero al quale io mi appoggio, dei corvi svolazzano ingordamente, appostando la preda.

Allora ho avuto paura; mi ricordo d'aver gridato a lungo... Poco per volta ritorna la calma; il pensiero di morire così nell'abbandono mi sembrò atroce, poi sopportabile, poi quasi dolce; allora ci si sente meglio nelle mani di Dio...

Stringo il crocifisso, il rosario e, tutto abbandonato nella preghiera, mi addormento di nuovo... sento dei colpi d'arma da fuoco... La speranza di vivere mi dà nuove forze... chiamo... apro gli occhi, e vedo... Carlo, il mio salvatore!...

— Dio dirige tutti i nostri passi... S'Egli mi ha concesso questa grande fortuna, è segno ch'Egli ha ancora molti progetti su di voi.

— No, Carlo, non lusingatevi. La misericordia divina mi ha qui ricondotto per



“Piccolo Clero” kivarò, in devota processione sui sentieri che videro le vendette dei padri loro.

morirvi... Da lungo tempo io piegavo sotto il peso... Ho fatto una bella prodezza, ma ad impuntarsi così vi è più orgoglio che virtù...

26 anni di sacerdozio è ben lunga cosa sulla terra, è ben poca cosa dinanzi all'eternità!... La solitudine s'è fatta a me d'intorno. Io resto solo su questa terra di esilio, lontano dalla povera e vecchia madre mia, che ogni giorno prega per il suo figliuolo...

Perdonatemi, Carlo, queste parole... richiamo semplicemente quello che ho sofferto... E pertanto, quante grazie ricevute, e da parte mia quante ingratitudini... Mio Dio, abbiate pietà di me!...

— Nelle vostre parole, io credo leggere un rimprovero... Padre Legrand, se vi ho offeso nella mia inesperienza, perdonatemi!... Voi sapete che vi amo!...

— Sì, Carlo, lo so, e conosco anche la delicatezza del vostro cuore... Ho sbagliato!... È ben dura cosa invecchiare: bisogna sapere ritirarsi in tempo... Alla fine ho sofferto di vedere le mie idee, i miei metodi, che ebbero la loro utilità, urtare con le vostre, che io non sempre approvavo, ma di cui devo constatare la riuscita...

Che volete!... Sono uno degli ultimi della mia generazione, uno di quei vecchi che partono per la campagna col loro breviario e la croce... Voi invece, sollevando i corpi vi attirate le anime; con l'igiene, col progresso, voi piantate la religione!...

Per la nostra mancanza di preparazione, per i nostri brancolamenti inevitabili, i risultati sono stati magri fin qui... Un avvenire migliore vi appartiene!...

E tu, mio caro Pablo, tu sarai dunque il primo sacerdote dei Kivarò!...

Un giorno, non lontano, tu andrai fin nella lontana Italia, me l'ha promesso Monsignore. Passerai in Bretagna, nel mio villaggio natio... T'indicheranno una casetta vicinissima alla chiesa, e tu porterai alla mia vecchia genitrice l'ultimo bacio del figliol suo...

Poi di ritorno qui, giovane sacerdote di 25 anni, come io spero già, tu combatterai con tutta la tua influenza contro l'idolatria, contro la legge della vendetta... Anche se questa vendetta maledetta si esercitasse contro uno dei tuoi...

— Anche se Timasa minacciasse mia madre?...

— Anche s'egli colpisse te stesso, bisognerebbe perdonare ancora... solo l'amore è più forte dell'odio, ed egli deve infine regnare in queste foreste... Me lo prometti?...

— Sì, Padre Legrand, ve lo prometto davanti a Dio... lo giuro...

— Bravo, mio caro figliuolo! Gesù ti benedica!

Ti riservi Lui, in mezzo alla prova, le gioie ineffabili di donarti tutto a Lui... Poi un giorno Lui stesso sarà la tua ricompensa!...

Per me, non ho più che a prepararmi al grande passo.

Carlo, avvistate Monsignore che desidero ricevere l'Estrema Unzione.

## 10 - Sotto la legge dell'amore.

E il P. Legrand è morto santamente com'era vissuto. Sono ormai trascorsi due anni dal giorno del suo trapasso, in cui i Kivari vollero portare sulle loro spalle la sua bara di acacia.

Ora egli riposa sulla vetta della collina che domina la Missione; e gli Indi nel passare, non mancano mai di fare un gran segno di croce, in ricordo di colui che li ha tanto amati.

La vita continua il suo corso inesorabile. Si direbbe anzi che di là sopra, il vecchio Missionario protegge ancora di più la sua tribù; e il P. Carlo, le cui preziose qualità di ardore e di adattamento spiccano ogni giorno più, il P. Carlo ti invita a contemplare la lenta evoluzione delle sue pecorelle.

Vieni, amico lettore, lui stesso ti farà gli onori dell'ospitalità. Ma già esiti, sconcertato.

Dopo trent'anni di evangelizzazione, tu pretendesti — nevrero? — salutare a *Gualaquiza* una chiesa rumorosa, attornata da vaghe case d'Indi, con prosperi e fertili giardinetti? Ahimè! A stento troverai in questo ridente vallone dodici aziende di

bianchi. Ma quelle famiglie che il P. Carlo trapiantò al di là delle Ande, sono il migliore fermento della nostra cristianità.

Facendo buona compagnia con gli indigeni, dissipando i loro tenaci pregiudizi, esse inculcano loro le prime nozioni della morale, dell'igiene, del conforto. Così all'ombra della Croce, il sogno prende corpo, lentamente, d'un villaggio cristiano.

— Ma dunque i vostri selvaggi dove li alloggiate?

— E come mai il feroce Kivaro, padrone d'un territorio immenso, verrebbe a mendicare da un bianco alcuni iugeri di terreno, con una capanna, presso un rigagnolo d'acqua?

No, no! A 2, 3, 5 ore dalla Missione, nella foresta vergine, sopra una rupe dove le piogge torrenziali non possono giungere, egli costruisce la sua grande casa, senza vicini né seccatori, lungi da ogni influenza civile, militare o religiosa.

Sulla collina che egli si è scelta e che nessuno ha il diritto di occupare, egli abbatte l'inestricabile rete di liane e di alberi giganti; le sue donne vi piantano la juca e le banane, mentre i suoi maiali si sparpagliano nei dintorni, purgando il suolo dai serpenti velenosi. Orgoglioso del suo lavoro, del suo palazzo, dei suoi utensili, egli disprezza ogni conoscenza che non gli torna utile. *(Continua).*

## FABBRICA ARTICOLI SPORTIVI

FONDATA NEL 1900

Via Ravenna, 11 **A. PARISI & C.** Telefono 23-641  
TORINO (103)

Foot-balls - Basket-balls - Punching-balls - Water-polo - Volley-balls - Palle vibrato  
Medicim-balls - Guantini punching-ball - Parastinchi - Guanti da portiere - Guanti boxe  
Scarpe per foot-ball, volata, boxe, podismo, ciclismo, ecc.

### ESPORTAZIONE

*Specialità:* Scarpe foot-ball tipo "ORSI" le sempre preferite dalla valorosa ala nazionale.  
Corazze foot-ball "SUPER-ROSETTA" originali.

## CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO

(già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7

CANDELE

Casa fondata nel 1880

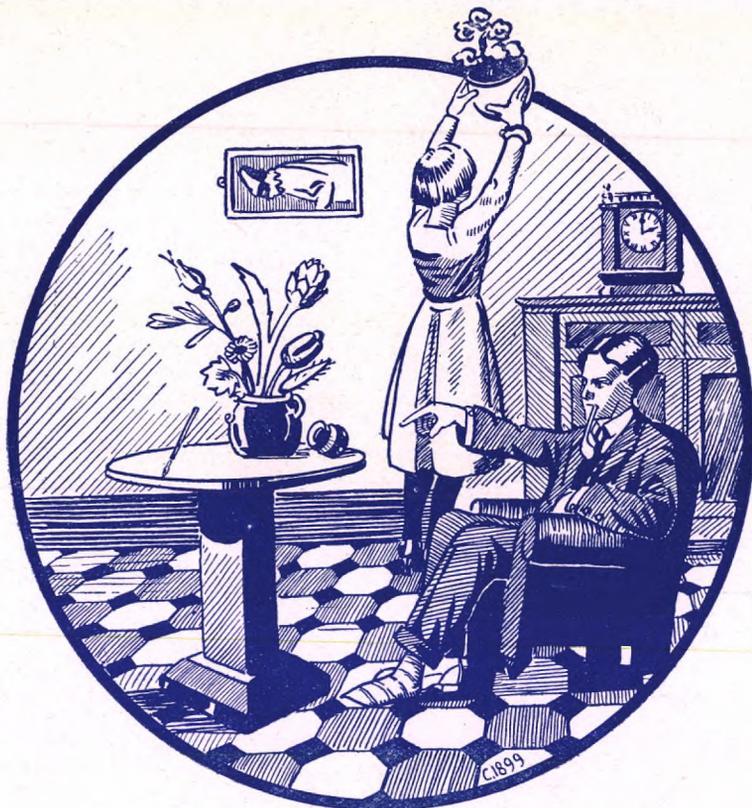
TIPO EXTRA L. 6,50

*Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.*

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.



Trovate gli errori che vi sono in questo disegno.

## GIOCHI A PREMIO

### INDOVINELLO

Sai, lettore, quale città  
Scorre e ferma ignora stà?

VALENTE.

### FALSO ACCRESCITIVO

Condimento latticino...  
Non esporti mai vicino...

BECCARIA.

### MONOVERBO

Cia cia.

BECCARIA.

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE:

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE

## SOLUZIONE DEL MESE DI MARZO

### ANAGRAMMA

talare, altare.

### SCIARADA I.

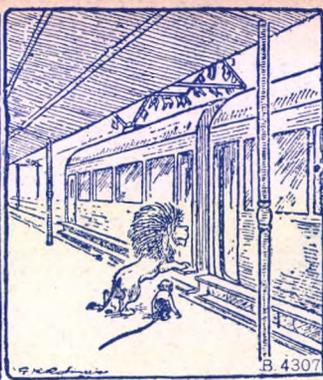
Est - a - si = estasi.

### SCIARADA II.

Cipria - no = Cipriano.

Hanno inviata l'esatta soluzione: F. Personi - A. Lembo - A. Rodegliero - B. Ruffo - F. Tedesco - A. Urbinati - Podio Dago - L. Spinelli - L. Colombo - G. Villa - Enerardo Mannatti - L. Montesi - I. Fiaccadori - L. Invernizzi - E. Soly - M. Vielmetti - A. Monti - I. Mondini - G. Cazzagon - L. Schelzetti - N. Pietroluongo - P. Tomei - L. Fanini - A. Margarotto - Nicotera Pasquale - Maccagno Pier Biagio - R. Bazzano - E. Demo - E. Bianchini - Turotti Anacleto - Cagna Oscar.

La sorte ha favorito: Personi Evandro - Verona - Urbinati Alberto - Rovereto (Trento).



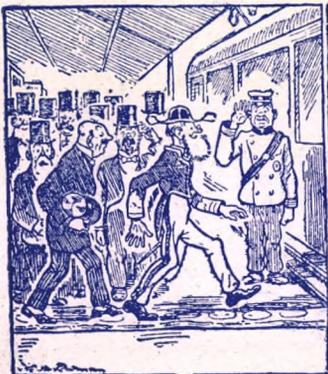
B 4307

125. Dopo colpi giù ben dati,  
I due amici... riscaldati...  
Per calmar l'eccitazione  
Fanno un tuffo d'immersione.

126. Messo quindi il muso fuori,  
Visti i bravi spettatori...

Dietro front... e incontante  
Si tuffaron nuovamente.

127. « Toh! un bel treno imbandierato...  
Per chi mai fu preparato??  
Presto, amico, sopra andiamo  
In un canto ci celiamo! ».



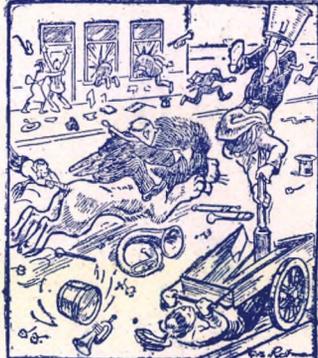
B 4308

128. È la nuova ferrovia,  
Che la urbana gerarchia  
Oggi viene ad ammirare  
Per poi tosto inaugurare.

129. Questi sono cavalieri,  
Duchi, conti, consiglieri;

Son baroni, musicanti...  
Del paese tutti quanti!

130. E non mancano le donne  
Dalle vesti ad ampie gonne  
Dalle teste inghirlandate  
Dalle facce imbellettate...



131. E lì in mezzo alla stazione  
Incomincia la funzione.  
Un nutrito e grosso coro  
Canta un inno ben sonoro.

132. Quando il capo del comune  
Per tagliare sta la fune,

Balza indietro e scappa via:  
« Il leone!!! Mamma mia! ».

133. E per certo nella storia  
Del paese la memoria  
Rimarrà di questo giorno  
D'emozioni tutto adorno.